



Rassegna Stampa 12 ottobre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'ADDIO DEL MINISTRO PIOMBINO E, DAL 2024, RAVENNA. «COL PRICE CAP RISOLVEREMO TUTTO»

«Italia ok sugli stoccaggi ma servono rigassificatori»

STEFANO SECONDINO

● **ROMA.** Sul fronte del gas, l'Italia è in sicurezza, gli stoccaggi sono pieni e l'inverno sarà tranquillo. Ma la sicurezza energetica del paese dipende dal nuovo rigassificatore di Piombino, necessario per ricevere le nuove forniture di gas naturale liquefatto che sostituiranno il metano russo. Senza quell'impianto, «sarà un suicidio».

Parola del ministro della Transizione ecologica, il tecnico Roberto Cingolani, che ha tracciato un bilancio del suo lavoro con l'esecutivo Draghi e ha annunciato che la sua esperienza in politica è finita.

I comitati anti-rigassificatore di Piombino chiedono che la conferenza dei servizi prevista per il 21 sia rinviata, perché la decisione finale sia presa dal nuovo governo. «Nel deprecabile caso in cui venisse firmata una autorizzazione, aggiungono - invitiamo il Comune di Piombino e i Comuni limitrofi a difendere i cittadini e il territorio mediante lo strumento del ricorso amministrativo». Ma il governatore Eugenio Giani la pensa diversamente: si dice «ottimista» che il 27 ottobre si arriverà

«alle condizioni per poter sottoscrivere l'autorizzazione» Cingolani ha detto che sul gas «avremo problemi sui prezzi, ma se il 20 si conclude bene sul price cap (al Consiglio europeo di Praga, n.d.r.), avremo risolto la situazione. Purtroppo non toglieremo la sofferenza a famiglie e imprese. Il price cap l'avevamo proposto mesi fa. La Commissione europea è



ENERGIA Roberto Cingolani

stata lenta». Per il ministro però, fondamentale è che questa primavera la nave rigassificatrice comprata dalla Snam entri in funzione a Piombino. «Spero che tutti si rendano conto che la sicurezza nazionale dipende da quello» ha detto. «Io sono stato chiaro: la nave resterà lì 3 anni, poi la sposteremo

in un sito non invasivo».

Secondo Cingolani, tutti gli altri paesi europei stanno installando nuovi rigassificatori. «Abbiamo sostituito 29 miliardi di metri cubi annuali dalla Russia con 25 miliardi da altre forniture - ha spiegato -. Metà di questo gas va in condotta, l'altra metà è Gnl. È urgentissimo che almeno dall'anno prossimo ci sia il nuovo rigassificatore di Piombino, da 5 miliardi di metri cubi, ed entro l'inizio del 2024 il secondo (a Ravenna, n.d.r.)».

Anche per l'ad di Snam, Stefano Venier, i rigassificatori galleggianti di Ravenna e Piombino «sono indispensabili» per sostituire i flussi di gas russo. Proprio ieri, Eni ha avviato consegne addizionali di Gnl per l'inverno 2022-2023 presso il terminale di Panigaglia, a La Spezia. Cingolani ha ricordato che serve anche puntare sulle rinnovabili. «Ogni 8 gigawatt di solare ed eolico si risparmiano più di 2 miliardi di metri cubi di gas. Se manterremo il piano del Pnrr di 7-8 gigawatt all'anno fino al 2030, nei prossimi otto anni potremo risparmiare 16 miliardi di metri cubi». Ma tutto questo non dipenderà più da lui.

[Ansa]

CARO-ENERGIA

RIPERCUSSIONI IN AGRICOLTURA

LA MOLITURA

Per la trasformazione delle olive si pagherà da 12 a 20 euro al quintale, ai quali occorre sommare il margine del frantoiano

PREOCCUPAZIONE

Secondo Cia e Unapol occorre mettere le aziende nella condizione di poter accedere a forme di finanza agevolata

L'olivicoltura in Puglia è al collasso

Siccità e rincari tagliano la raccolta delle olive (-30%). Frantoi a rischio chiusura

GIANPAOLO BALSAMO

● L'olivicoltura pugliese sull'orlo del baratro. L'effetto dei rincari rischia di farsi sentire anche sul rinomato extravergine made in Puglia, uno dei principali motori dell'economia regionale pesantemente colpito dall'aumento vertiginoso dei costi. L'intera filiera, infatti, dopo la Xylella e la pandemia, potrebbe sperimentare un nuovo calo produttivo dovuto proprio all'aumento dei prezzi di energia, materie prime e carburanti che, per gli olivicoltori pugliesi, è aumentato a dismisura anche per l'attuazione delle buone pratiche agricole attuate per limitare i danni dell'avanzata della Xylella.

«La siccità record della scorsa estate nel periodo della fioritura ha compromesso lo sviluppo dei frutti, e questo avrà sicuramente un impatto sulla raccolta che prevediamo almeno del -30%». A parlare è **Giannicola D'Amico**, vicepresidente vicario pugliese della Confederazione italiana agricoltori, seriamente preoccupato per lo scenario che già si delinea con la campagna olearia ormai alle porte. Oltre al calo della resa produttiva dovuto ai cambiamenti climatici, una ulteriore percentuale della produzione andrà persa proprio per la fiammata dei prezzi, non solo dell'elettricità, ma anche del gasolio e delle materie prime legate al confezionamento. Il risultato è che molte aziende, specie quelle piccole, sceglieranno di non raccogliere le olive. Così come i frantoi, alcuni a Taranto hanno già manifestato la decisione di non aprire.

«Tra manodopera, carburante, e i frantoi che saranno costretti ad alzare il prezzo del servizio di molitura per via dell'aumento dell'elettricità, una piccola impresa potrebbe ritrovarsi a sborsare quasi il doppio in più rispetto allo scorso anno», spiega il rappresentante di Cia Puglia. Il costo fisso per molire un quintale di olive nella prossima campagna varierà da 12 a 20 euro al quintale, ai quali occorre sommare il margine del frantoiano. Nei piccoli frantoi, probabilmente, si arriverà ad un costo maggiore, mettendo a rischio la prosecuzione dell'attività. In alcuni casi, invece, si deciderà di produrre l'olio soltanto per le proprie esigenze personali, determinando una flessione della produzione complessiva a livello nazionale.

«La situazione dei frantoiani è a dir poco drammatica», rincara la dose **Tommaso Loiodice**, presidente di Unapol, l'Unione nazionale associazione produttori olivicoli. Molti, infatti, non sanno se avviare le attività di trasformazione visto che si va incontro a costi così spropositati da correre il rischio di chiudere le proprie attività per insolvenza. Occorre intervenire rapidamente sulla drastica riduzione dei costi anche perché la filiera, a fronte di tutto ciò, non può che rispondere con l'incremento dei prezzi di vendita che, vista la crisi economica in cui versano anche i consumatori e le famiglie italiane, corre il rischio di trasformarsi in una giacenza per invenduto del prodotto».

«Occorre intervenire non solo sui prezzi energetici - aggiunge Loiodice - ma mettere le aziende anche nella condizione di poter

accedere a forme di finanza agevolata di semplice e immediato accesso così da garantire quella liquidità che dopo un anno di duro lavoro può dare loro ossigeno per onorare i propri debiti e permettere di sostenere i costi della raccolta e trasformazione del prodotto».

Ma, come se non bastasse, il presidente di Unapol evidenzia anche l'urgenza di raccogliere il prodotto dagli olivi: «Per preservare la qualità delle olive occorre procedere celermente alla raccolta anche per scongiurare i danni che può causare la mosca dell'olivo che, con queste temperature, prolifera facilmente. Il rischio della speculazione alle spalle degli olivicoltori e della filiera olivicola pugliese è dietro l'angolo».



COMPARTO IN CRISI L'olivicoltura pugliese sull'orlo del baratro

LA QUERELLE SULLE NORME EDILIZIE

PUGLIA
Uno dei tanti cantieri attivati con il Piano Casa che ha consentito di dare una forte scossa alla rigenerazione urbana delle città



Piano casa impugnato da Roma rischiano i cantieri aperti

Bellomo chiede si approvi la pdl della Lega

● L'impugnazione da parte governo nazionale del Piano casa approvato dalla Regione Puglia alimenta un dibattito sugli effetti a cascata sul mondo produttivo legato all'edilizia, che proprio dalle norme licenziate dalla giunta aveva tratto ossigeno in una convulsa stagione cadenzata da pandemia e guerra.

Il presidente della Commissione Bilancio, il dem Fabiano Amati, chiarisce la sua posizione, critica Palazzo Chigi e chiede un «soccorso tricolore» alla premier in pectore Giorgia Meloni: «Il governo nazionale ha deciso di istituire la fame in Puglia, impugnando, per ideologia decrescista e fuori dalle norme, la legge regionale sul Piano casa. Impugnano affermando la non conformità delle norme al Piano paesaggistico, nonostante la legge vieti il rilascio di qualsiasi permesso di costruire in contrasto con il Piano paesaggistico. Un concentrato di non senso, dunque. Impugnano avallando un ragionamento ministeriale in contestazione con il decreto Aiuti dello stesso governo, ossia deliberano sulla base di motivazioni contro se stessi». Aggiunge ancora il politico di Fasano: «Impugnano su una norma inutile e certamente da abrogare, quella sul Piano casa su istanza singola dei privati, inserita durante il dibattito in aula su un emendamento della Lega. Ora siamo di fronte a un grosso guaio per un settore come l'edilizia, ad alta densità di posti di lavoro». Che succede adesso? «Non possiamo fare molto, se non resistere e attendere le sentenze della Corte costituzionale. A meno che il Governo Meloni, di prossimo insediamento, non intenda aiutarci ad abrogare l'appena istituita fame», conclude Amati.

Di parere opposto Davide Bellomo, capogruppo della Lega, neo-eletto alla Camera nel collegio uninominale di Bari: «Il consigliere Amati, al quale la recente sconfitta elettorale della sinistra non ha evidentemente insegnato nulla, ritiene probabilmente che i cittadini pugliesi abbiano l'anello al naso. Addossare la responsabilità della nuova impugnativa del governo sul Piano Casa della Puglia a un emendamento della Lega è una menzogna pari soltanto all'arroganza e alla supponenza di chi fa una simile affermazione». Questa la versione del salviniano barese: «Sarebbe bastato, come avevamo più volte suggerito, rifarsi alla nostra proposta di legge, che ricalcava quella della Regione Lombardia, mai bocciata dal Consiglio dei ministri, per avere un via libera definitivo e un'opportunità di crescita per il nostro territorio. Si è preferito, invece, far prevalere i numeri e la forza della maggioranza, mista a una buona dose di incapacità legislativa, per ottenere il nuovo flop che è sotto gli occhi di tutti». Dall'impasse per Bellomo si esce così: «La soluzione c'è, è a portata di mano, solo che si abbia l'umiltà di accettare i buoni consigli, senza alterare la realtà dei fatti: prendere, senza cambiare una virgola, la mia proposta di legge, che ancora pende in Commissione, e approvarla rapidamente. Dubito che questa maggioranza, e chi ne fa parte a giorni alterni, abbiano l'onestà intellettuale per farlo».

[m/f]

AGRICOLTURA

FOGGIA RESTA AL VERTICE IN ITALIA

PREZZO DI VENDITA INCERTO

Secondo la Cia la minore produzione lagata alle incertezze sulle quotazioni fissate dagli industriali della trasformazione

In calo la produzione del pomodoro da industria persi 3 milioni di quintali

● Una perdita netta di quasi 3 milioni di quintali in meno rispetto al 2021: è negativo il bilancio di chiusura della campagna del pomodoro in provincia di Foggia. In Capitanata, sono stati raccolti circa 12 milioni di quintali di prodotto, a fronte dei 14.782.000 del 2021. In decrescita anche le superfici coltivate: lo scorso anno, l'oro rosso ricoprì 17.140 ettari, nel 2022 si è scesi a 15mila (complessivamente, in Italia, 32.500 ettari).

“Le industrie conserviere sono state miopi, e questi sono i risultati”, ha dichiarato Angelo Miano, presidente di Cia Agricoltori Italiani della Puglia, a commento dei dati emersi anche ad Anagni dove si è riunita l'OI Pomodoro, l'Organizzazione Interprofessionale del settore per tutto il Centro Sud.

“Il calo delle superfici coltivate e, di conseguenza, la minore produttività”, ha aggiunto Miano, “è la diretta conseguenza delle politiche attuate dalla parte industriale. Abbiamo pensato per mesi prima di poter arrivare a un accordo sul prezzo del pomodoro da industria. Un'incertezza e uno stallo durati diverse settimane, tanto da convincere molti imprenditori agricoli a rompere gli indugi e a rinunciare a trapiantare”.

Per Cia Agricoltori Italiani di Capitanata, dunque, si poteva fare molto meglio. “È necessario che la parte industriale sia guidata da visioni più ampie, capaci di considerare l'interesse dell'intera filiera. Si tornerà ai numeri del 2021 solo e soltanto se ci sarà un cambiamento da questo punto di vista”. Proprio Cia Agricoltori Capitanata, già a partire dall'inizio del 2022, aveva lavorato a lungo sulla ricerca di un'intesa soddisfacente ed equa per i produttori. Un traguardo che sembrava a portata di mano a fine maggio, ma poi non si riuscì a trovare la quadra.

Nel sistema produttivo del pomodoro da industria, Foggia e la sua intera provincia rivestono un ruolo centrale, soprattutto per

ciò che riguarda i numeri e la qualità espressi dalle aziende agricole che investono in quello che, un tempo, era definito “oro rosso”. In tutta la Puglia, con la provincia di Foggia a farla da padrona, lo scorso anno furono coltivati a pomodoro 17.170 ettari, per una produzione totale raccolta pari a 14.782.950 quintali. Da sola, la nostra regione rappresenta oltre il 50% della superficie coltivata a pomodoro in tutto il Sud e circa il 70% del raccolto di tutto il Mezzogiorno. In provincia di Foggia, zona di massima produzione in Italia, la situazione è diversificata rispetto alle rese: si va dagli 800 ai 1200 quintali raccolti per ogni ettaro. I pomodori pugliesi hanno specificità qualitative che li rendono unici per proprietà nutritive e richiesta sul mercato, di qui la necessità di garantire agli agricoltori una redditività all'altezza del loro impegno e del loro prodotto.



FOGGIA Pomodoro caricato sui camion per i trasformatori



FOGGIA Macchine per la raccolta del pomodoro

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

L'OSSERVATORIO

La quota certa d'investimenti del Pnrr per il Sud ferma al 34%

Fotina e Santilli — a pag. 9

Pnrr, la quota certa per il Sud ferma al 34%

Investimenti. La relazione del Dipartimento per la coesione: clausola del 40% a rischio per la bassa risposta dei territori alle gare e le scarse garanzie dei bandi

Le cifre. Il monitoraggio sale al 41% (86,4 miliardi) solo includendo anche le misure non ancora attivate e la cui ripartizione territoriale è solo teorica

La ripartizione Mise ancorata al 24,5% per l'effetto Transizione 4.0 Il ministero del Turismo non va oltre il 28% Carmine Fotina

ROMA

La quota Sud del Piano nazionale di ripresa e resilienza è appesa a stime, ripartizioni teoriche, assegnazioni ancora da fare. L'impegno del governo a destinare almeno il 40% degli investimenti del Pnrr a interventi nel Mezzogiorno in pratica oggi somiglia a un castello di carta, poggiato su tante incognite, come dimostra la nuova fotografia, con numeri aggiornati alla fine di giugno, scattata dal Dipartimento per le politiche di coesione (Dpc) nella seconda Relazione sul rispetto della clausola fissata dal decreto 77 del 2021.

Siamo anche oltre al 40%, e precisamente al 41%, se si includono sia gli interventi attivati, per i quali cioè sono già stati formalizzati atti che ne determinano la destinazione territoriale, sia quelli non attivati. Ma se più concretamente ci si attiene alle misure attivate, in qualche modo dunque blindate e non aleatorie, la quota Sud si ferma al 34%.

La Relazione del Dpc di Palazzo Chigi, frutto in particolare del lavoro del Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione, fa ben capire le difficoltà di rispettare la clausola a fronte di una capacità progettuale delle amministrazioni meridionali e di una vivacità imprenditoriale delle aziende, e quindi di una partecipazione ai bandi, a volte troppo bassa per arrivare al fatidico 40%. Nel documento si parte da 210,6 miliardi tra risorse propriamente del Pnrr e risorse del Fondo nazionale complementare. In que-

sto grande plafond vanno distinte misure già «territorializzate», cioè inserite direttamente nel Pnrr con un'esplicita localizzazione territoriale e il relativo costo, e «territorializzabili», che cioè richiedono procedure amministrative per essere allocate su base locale. Considerando tutta la massa delle risorse, il Sud è al 30 giugno 2022 a quota 86,4 miliardi quindi al 41%. Si scende però notevolmente a 71,6 miliardi, cioè al 34 per cento, se si guardano le sole misure attivate. C'è in sostanza un margine di rischio, più o meno alto, negli interventi stimati o da ripartire che teoricamente dovrebbero andare al Sud. Il pericolo, sottolinea il Dpc, «è che la quota Mezzogiorno, valutata a conclusione di tutte le procedure dirette alla selezione di progetti, possa risentire della insufficiente capacità di assorbimento delle risorse da parte dei potenziali beneficiari (persone, imprese, enti locali...)». Di qui il rinnovato suggerimento a prevedere interventi di rafforzamento della governance, con clausole e meccanismi di salvaguardia volti a garantire l'assegnazione di almeno il 40% di risorse al Mezzogiorno. In sostanza, quanto avvenuto per ora solo con alcuni bandi per i quali, a fronte di una risposta iniziale bassa al Sud, sono stati riaperti i termini per la presentazione delle proposte progettuali (è il caso di progetti di economia circolare o delle domande per gli asili nido).

La Relazione mette in luce come, rispetto al primo documento aggiornato allo scorso gennaio, i ministeri abbiano fatto notevoli progressi perché le misure attivate e i progetti già identificati sono aumentati, ma resta la fragilità dell'impianto. Vediamo ad esempio, partendo dalla quota più

solida e arrivando a quella più incerta, come sono composti gli 86,4 miliardi che portano al (teorico) 41%: 7,4 miliardi già «territorializzati» direttamente nel Pnrr, 17 miliardi «territorializzabili» e già assegnati dai ministeri a territori, 47,2 miliardi sottoposti all'alea dei bandi e delle procedure semi competitive, 14,8 miliardi come detto di misure non ancora attivate.

Certamente le performance dei singoli ministeri sono tra loro abbastanza difformi, anche se includiamo nel calcolo le misure non ancora attivate. C'è ad esempio il caso del ministero dello Sviluppo economico, fermo a una quota Sud del 24,5% principalmente per l'impossibilità di ripartire a tavolino gli incentivi fiscali automatici del piano Transizione 4.0 e che pesano per 13,4 dei 25 miliardi totali gestiti dal ministero tra Pnrr e Fondo complementare. Largamente sotto soglia c'è anche il ministero del Turismo, che è al 28,6% e ad esempio non ha previsto alcuna quota per il Fondo nazionale volto alla riqualificazione degli alberghi. Ministero della Cultura, del Lavoro e degli Esteri (per la distribuzione dei fondi all'export) sono al 38% circa. Ben oltre il target ci sono il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (48,2%) e quello dell'Istruzione (44,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr e risorse per il Mezzogiorno

Quantificazione delle risorse destinate al Mezzogiorno delle misure PNRR e FoC con destinazione territoriale per Amministrazione di riferimento e stato di attivazione delle misure al 30 giugno 2022. *Milioni di euro e quote percentuali*

MINISTERO DIPARTIMENTO	TOTALE RISORSE MEZZOGIORNO	DI CUI: MISURE ATTIVATE	% MISURE ATTIV. SU RIS. TOTALI 0 50 100	MINISTERO DIPARTIMENTO	TOTALE RISORSE MEZZOGIORNO	DI CUI: MISURE ATTIVATE	% MISURE ATTIV. SU RIS. TOTALI 0 50 100
PA	287	128	44,6	Lavoro P.S.	2.773	1.227	44,2
Giustizia	1.137	746	65,6	Interno	5.751	5.606	97,5
Transizione digitale	4.216	3.550	84,2	Sud	1.345	775	57,6
Sviluppo economico	5.928	4.931	83,2	Salute	6.482	4.935	76,1
Esteri	460	460	100	Economia	340	-	0
Cultura	2.057	2.057	100	Affari Regionali	54	54	100
Turismo	654	654	100	Protezione civile	446	446	100
Transizione ecologica	15.126	12.025	79,5	Politiche giovanili*	283	196	69,3
Agricoltura	1.953	1.033	52,9	Pari opportunità	-	-	0
Infrastrutture M.S.	23.374	23.274	99,6	Sport	280	280	100
Istruzione	7.758	4.818	62,1	Ufficio Terremoti	712	712	100
Università ricerca	4.984	3.719	74,6	TOTALE	86.399	71.627	82,9

Nota: (*) Politiche giovanili-servizio civile universale. La tabella riporta la dotazione delle diverse misure arrotondata. Il calcolo dei totali e della quota Mezzogiorno, per maggiore precisione, è effettuato sui valori in euro o al maggior livello di dettaglio disponibile. I totali potrebbero pertanto non coincidere con la somma dei valori esposti a causa degli arrotondamenti; Elaborazione DPCoe-NUVAP su dati al 30/06/2022 rilevati presso l'Amministrazione titolare

55

GLI OBIETTIVI PNRR DI FINE ANNO

I target che l'Italia deve centrare entro dicembre per poter ottenere la terza rata di finanziamento. Draghi ne lascerà 29 già raggiunti.

Cingolani: «Inverno tranquillo, ma servono i rigassificatori Piombino è fondamentale»

Il ministro della Transizione al Green talk di Corriere e Rcs Academy

L'Italia

di **Fausta Chiesa**

La stagione invernale «sarà tranquilla» con gli stoccaggi che «hanno superato il 90 per cento», ma la sicurezza energetica del nostro Paese l'anno prossimo dipenderà da un'infrastruttura: la nave rigassificatrice a Piombino. A ribadirlo è stato il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani nel corso del Green Talk che si è svolto ieri in Sala Buzzati a Milano, organizzato dal *Corriere della Sera* e da Rcs Academy. Impegnato nel consiglio Energia informale che si chiude oggi a Praga e in attesa del vertice a Bruxelles il 20 ottobre a cui parteciperà il premier uscente Mario Draghi, Cingolani guarda non solo alla battaglia per ottenere il tetto al prezzo del gas, ma anche al problema degli approvvigionamenti per poter dire addio al gas russo, che fino all'anno scorso rappresentava il 40% dei nostri consumi, mentre oggi vale il 10 per cento. «È urgentissimo — ha detto Cingolani rispondendo a una domanda del direttore del *Corriere* Luciano Fontana — che da inizio anno prossimo ci sia almeno il primo rigassificatore, quello di Piombino, ed entro inizio 2024 il secondo. Tutti gli altri Paesi stanno spostando il baricentro sul Gnl». L'indipendenza completa dalla Russia «è prevista per la seconda metà del 2024, sostanzialmente quando saranno piazzati i due nuovi rigassificatori», ha dichiarato il ministro del governo uscente. «Il 2024 — ha confermato l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi, intervistato dal vicedirettore del *Corriere* Daniele

Manca — sarà un anno difficile. Abbiamo assolutamente bisogno del nuovo rigassificatore di Piombino, altrimenti mancheranno 5 miliardi di metri cubi di gas».

Un tema più di ogni altro è emerso trasversalmente nel corso del dibattito: l'importanza delle infrastrutture. «La sicurezza energetica è fatta di ridondanza e il gas non è l'unica componente, ci sono anche le infrastrutture», ha sottolineato il numero uno di Eni, che ieri ha annunciato l'avvio della fornitura di volumi aggiuntivi di gas naturale liquefatto per l'inverno 2022-2023 nel rigassificatore di Panigaglia (La Spezia). L'Italia, quindi, arriva all'inverno preparata. «Oggi (ieri, ndr) dovremmo raggiungere il 93% di riempimento degli stoccaggi», ha annunciato il ceo di Snam Stefano Venier. Il gruppo che gestisce la rete dei gasdotti è al lavoro per mettere in funzione la due navi rigassificatrici. «Piombino — ha precisato Venier — è un'infrastruttura classificata come strategica ed è oggetto di decreto specifico. E in questa cornice che stiamo lavorando e che ci dà la certezza sui tempi, con la possibilità di operare tra una ventina di giorni se ci sarà data l'autorizzazione. Stiamo facendo il medesimo percorso su Ravenna rispondendo a tutte le domande».

Se Cingolani ha rassicurato sulla quantità di gas a disposizione per quest'inverno, resta il problema dei costi dell'energia. «La verità — ha detto il ministro — è che abbiamo pagato follemente le quotazioni del gas di una Borsa che non è realistica. Il Ttf è totalmente sganciato dalla realtà. C'è una volatilità pazzesca. Stiamo pagando questa cosa e un ritardo nell'agire». Il punto, ora, è stringere sul tetto al prezzo del metano e la deci-

sione dipenda dalla Ue. «Abbiamo parlato molto del price cap con tutti i Paesi europei — ha concluso il ministro — direi che pian piano ci sono venuti dietro. Mesi fa eravamo soli, adesso la stragrande maggioranza dei Paesi vuole un meccanismo di limite al costo. È un anno che martelliamo su questa cosa. La soddisfazione è che alla fine ce li siamo portati tutti quanti dietro, l'insoddisfazione è che un anno è troppo». Il price cap sarà probabilmente «un intervallo entro il quale il Ttf potrà variare senza avere questi picchi di volatilità. E su questo stiamo convergendo».

Poi c'è il capitolo, strategico in chiave di sostenibilità, delle rinnovabili. «L'Italia — ha dichiarato il ceo di Enel Francesco Starace — può tranquillamente affrancarsi dal gas usando le rinnovabili se insieme ci mettiamo le batterie e lavoriamo sulle reti digitali. Nei primi sei mesi del 2022 le domande di allacciamento di pannelli fotovoltaici sono triplicate. E vediamo nel secondo semestre un'accelerazione. I circa 450 MW mediamente installati in un semestre, nel primo semestre del 2022 sono stati 1.200, a fine anno avremo installato 2.500 megawatt di fotovoltaico. Lo hanno fatto le aziende e i piccoli consumatori. Se si raddoppia l'anno prossimo siamo già a cinquemila degli ottomila indicati dal ministro Cingolani senza mettere in gioco le grandi aziende che vorrebbero partecipare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO STARACE



I protagonisti

Nella foto grande, il direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, sul palco, intervista il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Sopra, da sinistra, Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni; Francesco Starace, amministratore delegato dell'Enel; Stefano Venier, ad della Snam

RE
ver EU verso
ne Energetica



ROBERTO CINGOLANI

Ministro della Transizione Ecologica

In collaborazione con

CORRIERE DELLA SERA

PIANETA 20

Il price cap **Riserve**

● Il tetto al prezzo (*price cap*) del gas è la battaglia che il governo italiano sta conducendo in Europa per contenere i costi energetici e quindi le bollette

Il nostro Paese affronterà «una stagione invernale tranquilla», ha detto ieri il ministro della Transizione Cingolani, perché abbiamo le riserve di gas piene per oltre il 90 per cento

Rinnovabili, l'Italia accelera sui via libera ma il traguardo rimane lontano

Lo scenario. Nel 2022 sbloccate finora centrali per oltre 5mila megawatt contro una media degli ultimi anni vicina agli 800-900 megawatt. Tuttavia sono numeri minuscoli rispetto all'obiettivo di 20mila megawatt all'anno d'impianti eolici e solari

Jacopo Giliberto

Nel 2022 il Via libera ambientale ha sbloccato centrali rinnovabili per oltre 5mila megawatt.

Compresa la seduta plenaria di una settimana fa, dal 1° gennaio la commissione Via del ministero della Transizione ecologica ha tolto la museruola a progetti di energia pulita per 2.600 megawatt; nello stesso tempo la neonata commissione di valutazione ambientale riservata ai soli progetti ricompresi nei piani Pnrr e Pniec ha approvato altri impianti rinnovabili per 2.500 megawatt e 700 megawatt di accumuli energetici, ma ha anche esaminato l'enormità di altri 8.700 megawatt di progetti preliminari per centrali eoliche in mare.

Ripartono le realizzazioni

Dopo anni durante i quali non si è riuscito a costruire più di 800-900 megawatt l'anno, il segnale di ripartenza dell'energia pulita è stato raccolto anche dall'Osservatorio dell'Anie Rinnovabili (associazione della federazione confindustriale Anie), la quale riunisce l'industria di produzione degli impianti: nel 1° semestre del 2022 sono stati costruiti impianti per 1.211 megawatt di nuova potenza

Nel mentre esaminati già altri 8.700 megawatt di progetti preliminari per centrali eoliche in mare

installata (+168% rispetto allo stesso periodo del 2021). Confermava ieri l'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, che «nei primi 6 mesi di quest'anno le domande di allacciamento a impianti fotovoltaici da imprese e privati sono triplicate rispetto al semestre precedente 2021».

«Da qui a dire che tutti i problemi sono risolti, ce ne corre», nota Massimo Atelli, presidente delle due commissioni Via del ministero della Transizione ecologica, cioè la commissione di Valutazione di impatto ambientale e la commissione Via speciale per Pnrr e Pniec. «Questa situazione è un punto di partenza, non certo di arrivo. È la dimostrazione che elevare la qualità del procedimento amministrativo, cioè lo standard di efficienza del permitting, non è una sfida persa in partenza ma invece è una cosa possibile».

Un obiettivo ancora lontano

I numeri dell'accelerazione sono alti, rispetto a prima. Ma non sono numeri alti rispetto al traguardo da raggiungere. I 5mila megawatt liberati dalle commissioni Via e anche le cen-

trali autorizzate a forza dal Consiglio dei ministri contro i "no" estetici e paesaggistici delle sovrintendenze, nei fatti sono numeri ancora minuscoli rispetto a quell'obiettivo di costruire ogni anno 20mila megawatt di centrali solari ed eoliche, obiettivo suggerito dal presidente di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo.

Un'indicazione di pessimismo viene per esempio dalle aste per assegnare gli incentivi ai nuovi impianti alimentati dalle fonti rinnovabili. L'altra settimana il Gestore dei servizi energetici (Gse) ha pubblicato le graduatorie degli impianti iscritti ai Registri e alle Aste della nona gara, anch'essa finita con un risultato modesto: è stato assegnato appena il 18% degli incentivi per 2.857 megawatt.

Tutto il mondo plaude con entusiasmo le fonti rinnovabili finché sono collocate lontano dalla vista. Ma quando le curve delle colline potrebbero essere smaltate dai moduli fotovoltaici e sui crinali potrebbero sbracciarsi eliche, allora insorgono i comitati di cittadini.

Ottanta progetti del Pnrr

Ecco qualche numero di dettaglio. La commissione speciale di valutazione di impatto ambientale per i progetti Pnrr-Pitesai — istituita il 18 gennaio e paralizzata per un paio di mesi dall'hackeraggio che in estate ha stritolato i servizi informativi del ministero della Transizione ecologica — finora ha emanato pareri positivi per circa 80 progetti, di cui una quindicina sono progetti di linee ferroviarie e una cinquantina sono impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Un'altra dozzina di dossier esaminati sono analisi preliminari di progetti per impianti eolici da posare in mezzo al mare.

Tutti i pareri di Via rilasciati contengono prescrizioni, cioè miglioramenti per ridurre l'impatto ambientale delle realizzazioni.

L'energia e l'acqua

Tra i casi di rilievo rilasciati dalla commissione Via Pnrr-Pitesai c'è il progetto per un sistema di accumulo a pompaggio da 270 megawatt in Basilicata proposto dall'Edison. Vuole usare la diga di una centrale idroelettrica come serbatoio in cui immagazzinare acqua da sfruttare quando c'è bisogno di energia.

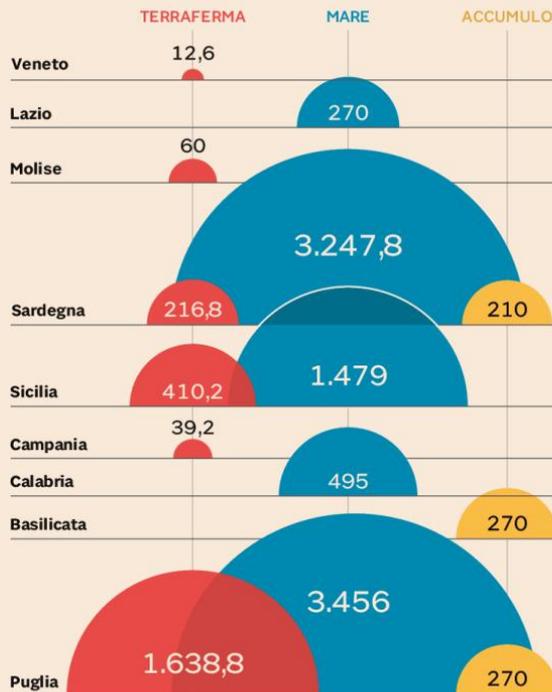
Comprendono accumulatori con batterie diversi impianti fotovoltaici e impianti agrivoltaici, cioè quelli che uniscono in una sola soluzione le produzioni agricole e quelle energetiche.

Nell'eolico in mezzo al mare si fanno notare tre grandi progetti allineati al largo della Puglia da Barletta fino a Santa Maria di Leuca, contestati da diversi comitati del "no". Il gruppo Repower ha proposto tre impianti gemelli d'altura nel Canale di Sardegna e nello Ionio di fronte alla costa siciliana e al largo della provincia di Crotone.

La dozzina di progetti alto in mare non sono stati sottoposti alla classica procedura di valutazione di impatto ambientale bensì a un più semplice esame preliminare di "scoping", in cui i proponenti non si impegnano

La mappa dei futuri impianti di rinnovabili

I progetti di impianti a fonti rinnovabili già esaminati dalla commissione Via Pnrr-Pniec, dati in megawatt di potenza



para le istruttorie dei contenziosi fra i ministeri e le sottopone al Consiglio dei ministri.

Così il Consiglio dei ministri quest'anno ha sbloccato le autorizzazioni di 32 nuovi impianti di fonti rinnovabili, per 1.600 megawatt complessivi.

Si tratta di «recuperare un ritardo importante: nei tre anni dei governi Conte, nessun progetto era stato sbloccato. Il Consiglio dei Ministri quest'anno ha sconfessato per 32 volte le sovrintendenze del ministero della Cultura, che avevano bloccato i progetti per motivi paesaggistici», commenta il presidente dell'Anev, l'associazione delle imprese italiane dell'eolico, Simone Togni.

La settimana scorsa il Consiglio dei ministri aveva dovuto sbloccare otto progetti di centrali verdi per complessivi 314 megawatt.

Tra i diversi progetti sbloccati la settimana passata, alcuni hanno l'alta visibilità e l'alta contestabilità dell'eolico e del fotovoltaico, ma si erano bloccati nel Pisano anche due progetti assai compatti come il geotermico, che estrae l'energia dal calore del sottosuolo, cioè la ricerca di un giacimento geotermico per un impianto pilota a Montecatini Val di Cecina e la centrale progettata a Castelnuovo Val di Cecina.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha sbloccato la posa del tratto Sulmona-Foligno del nuovo metanodotto adriatico, contestato dalle Regioni Abruzzo e Umbria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI

Le autorizzazioni

Compresa la seduta plenaria di una settimana fa, dal 1° gennaio la commissione Via del ministero della Transizione ecologica ha tolto la museruola a progetti di

energia pulita per 2.600 megawatt; nello stesso tempo la neonata commissione di valutazione ambientale riservata ai soli progetti ricompresi nei piani Pnrr e Pniec ha approvato altri impianti rinnovabili per 2.500 megawatt e 700 megawatt di accumuli energetici, ma ha anche esaminato l'enormità di altri 8.700 megawatt di progetti preliminari per centrali eoliche in mare. Questo dopo anni durante i quali non si è riuscito a costruire più di 800-900 megawatt l'anno

ancora con l'investimento e prima vogliono capire se vi sono buone possibilità di realizzarlo. Ma la campagna durissima di stampa che ha accolto le proposte attorno ai mari della Sardegna, della Sicilia e della Puglia fa pensare che gli investimenti saranno contrastati.

Il contenzioso fra ministeri

Non solamente le commissioni Via stanno accelerando. Spesso, dopo il via libera ambientale il progetto si ferma davanti al no del ministro della Cultura in seguito alle opposizioni delle sovrintendenze. Il divario fra i due ministeri approda al dipartimento Dica della Presidenza del consiglio, il quale pre-

Cessione con visto di conformità per i crediti d'imposta energia e gas

Agevolazioni

Bonus del terzo trimestre compensabili con i codici della risoluzione 59/E

Utilizzo nel modello F24 solo dopo l'accettazione e l'invio dell'opzione

Luca Gaiani

Cessione dei bonus energetici solo con visto di conformità da parte di commercialisti, consulenti del lavoro, periti tributari e responsabili dei Caf. I cessionari, dopo aver accettato la cessione ed effettuato l'opzione per la compensazione sul sito delle Entrate, possono utilizzare il credito in F24, riportando, per i bonus del terzo trimestre, i codici tributo approvati con la risoluzione

59/E. Chi non opta per la compensazione può cedere ulteriormente il credito a banche, intermediari finanziari e assicurazioni.

Con la approvazione del nuovo modello di comunicazione telematica, ha preso il via, dallo scorso 6 ottobre, la possibilità di cedere i crediti per i bonus energia e gas relativi al terzo trimestre 2022 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 ottobre 2022). La cessione deve riguardare l'intero ammontare del credito corrispondente ad un determinato codice tributo.

La cessione richiede il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto ai crediti ceduti. Il visto è rilasciato, in base all'articolo 35 del Dlgs 241/1997, esclusivamente da parte di uno dei soggetti indicati alle lettere a) e b) del comma 3 dell'articolo 3 del Dpr 322/1998 (commercialisti, consulenti del lavoro e periti tributari), nonché dai responsabili dei Caf.

Per i crediti del terzo trimestre

2022, che possono essere ceduti entro il 22 marzo 2023, i cessionari hanno ora a disposizione i codici da esporre per la compensazione, che sono stati approvati con la risoluzione 59/E, diffusa ieri dalle Entrate. I codici, che coincidono con quelli da riportare nel modello di comunicazione, sono i seguenti:

- «7728» (imprese energivore, articolo 6, comma 1, Dl 115/2022);
- «7729» (imprese gasivore, articolo 6, comma 2, Dl 115/2022);
- «7730» (energia per imprese non energivore, articolo 6, comma 3, Dl 115/2022);
- «7731» (gas per imprese non gasivore, articolo 6, comma 4, Dl 115/2022).

I cessionari, prima di utilizzare il credito, devono accettare la cessione e comunicare l'opzione irrevocabile per l'utilizzo in compensazione in F24, esclusivamente con le funzionalità rese disponibili nell'area riservata del sito internet delle Entrate. A quel punto, essi potranno operare la compensazione negli stessi

termini dei fruitori originari e dunque sino a tutto il 31 marzo 2023.

In alternativa alla compensazione nel modello F24, i cessionari, se non hanno comunicato l'opzione per tale modalità di utilizzo, potranno effettuare una ulteriore cessione dei crediti, comunicandola sempre entro il 22 marzo 2023, secondo le disposizioni di cui al punto 5 del provvedimento del 30 giugno 2022. In base a questa disposizione, è consentita una cessione, sempre per l'intero importo, a favore di banche e intermediari finanziari iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del Tullb, di società appartenenti a un gruppo bancario, oppure di imprese di assicurazione autorizzate.

Ancora ferme, invece, le cessioni dei crediti riguardanti il bimestre ottobre-novembre 2022 (che possono già essere compensati dai beneficiari con i codici della risoluzione 54/E/2022): l'Agenzia non ha infatti ancora approvato il necessario adeguamento della modulistica.